

# 16 La Guerra e la Natura Umana

*Dal libro del Dott. D. Gullotta*

## **Introduzione**

La guerra rappresenta uno dei fenomeni più complessi e persistenti della storia umana. Dal conflitto tribale alle guerre mondiali, dalla violenza interpersonale ai conflitti geopolitici moderni, la guerra ci costringe a interrogarci sulla nostra essenza più profonda. È la propensione alla violenza e al conflitto una caratteristica innata dell'essere umano, inscritta nel nostro patrimonio genetico? O rappresenta piuttosto il prodotto di circostanze sociali, politiche e culturali che plasmano il comportamento umano?

Questa domanda fondamentale attraversa discipline diverse - dalla biologia evolutiva alla sociologia, dalla psicologia all'antropologia - e non ammette risposte semplici. La complessità del fenomeno bellico richiede un approccio multidisciplinare che consideri sia le radici evolutive dell'aggressività umana sia le influenze culturali e strutturali che ne determinano le manifestazioni concrete.

## **Le Radici Evolutive dell'Aggressività**

### **Il Patrimonio Genetico della Violenza**

Le teorie evolutive offrono una prospettiva illuminante sulle origini dell'aggressività umana. Secondo questa visione, l'aggressività potrebbe aver rappresentato un vantaggio evolutivo significativo per i nostri antenati. In un ambiente caratterizzato da risorse scarse e competizione intensa, la capacità di combattere per il territorio, il cibo e i partner riproduttivi avrebbe favorito la sopravvivenza e la trasmissione dei geni.

Gli studi di etologia comparata mostrano come l'aggressività sia diffusa nel regno animale, spesso associata alla difesa del territorio, alla competizione per le risorse e alla protezione della prole. Nell'uomo, questi istinti primordiali potrebbero manifestarsi in forme più complesse, mediate dalla cultura e dalla società, ma mantenendo comunque una base biologica riconoscibile.

Le neuroscienze moderne hanno identificato circuiti neurali specifici associati all'aggressività, localizzati principalmente nell'amigdala e in altre strutture del sistema limbico. Questi meccanismi neurobiologici, plasmati da milioni di anni

di evoluzione, potrebbero spiegare la rapidità con cui gli esseri umani possono passare da comportamenti cooperativi a comportamenti aggressivi in situazioni percepite come minacciose.

### **La Teoria del Conflitto Evolutivo**

Un'altra prospettiva evolutiva suggerisce che il conflitto di gruppo potrebbe aver favorito lo sviluppo di caratteristiche unicamente umane come la cooperazione intra-gruppo e l'altruismo. Questa teoria, nota come "selezione di gruppo", propone che i gruppi umani più coesi e cooperativi al loro interno, ma più efficaci nel conflitto con altri gruppi, avrebbero avuto maggiori probabilità di sopravvivere e riprodursi.

Secondo questa visione, la guerra non sarebbe semplicemente un'espressione dell'aggressività individuale, ma un fenomeno collettivo che ha contribuito a plasmare la natura sociale dell'uomo. La capacità di coordinare azioni violente su larga scala, di sviluppare strategie militari complesse e di mobilitare risorse per il conflitto rappresenterebbe un'evoluzione delle capacità cognitive e sociali umane.

### **Limiti delle Spiegazioni Puramente Biologiche**

Tuttavia, le spiegazioni puramente biologiche della guerra presentano limiti significativi. La variabilità culturale nell'espressione dell'aggressività e nella frequenza dei conflitti suggerisce che i fattori biologici, pur importanti, non sono determinanti assoluti. Esistono società umane che hanno sviluppato meccanismi efficaci per la risoluzione pacifica dei conflitti, dimostrando che la guerra non è un destino inevitabile della specie umana.

Inoltre, la guerra moderna, con la sua complessità tecnologica e organizzativa, presenta caratteristiche che vanno ben oltre le semplici manifestazioni dell'aggressività biologica. Le armi di distruzione di massa, le strategie geopolitiche e i conflitti economici globali richiedono spiegazioni che trascendono la mera biologia evolutiva.

### **L'Influenza della Cultura e della Società**

#### **La Costruzione Sociale della Guerra**

La guerra, nelle sue manifestazioni concrete, è profondamente influenzata da fattori culturali e sociali. Le società umane hanno sviluppato sistemi complessi

di significati, valori e istituzioni che plasmano le modalità con cui i conflitti vengono percepiti, interpretati e gestiti. La guerra non è semplicemente un'esplosione di violenza primitiva, ma un fenomeno culturalmente costruito che riflette le strutture sociali, le ideologie e i sistemi di potere di una determinata società.

Le culture militari, ad esempio, trasformano l'aggressività individuale in comportamenti collettivi coordinati attraverso processi di socializzazione, addestramento e indottrinamento. I rituali bellici, le cerimonie militari e le narrazioni eroiche contribuiscono a legittimare la violenza organizzata e a motivare i combattenti. Questi processi culturali sono così potenti da poter spingere individui normalmente pacifici a partecipare ad azioni violente estreme.

### **Il Ruolo delle Ideologie**

Le ideologie svolgono un ruolo cruciale nel giustificare e perpetuare i conflitti armati. Che si tratti di nazionalismo, fondamentalismo religioso, ideologie politiche o semplici pregiudizi etnici, i sistemi di credenze forniscono le motivazioni e le giustificazioni necessarie per trasformare l'aggressività individuale in guerra collettiva.

Le ideologie operano attraverso diversi meccanismi psicologici e sociali. Creano distinzioni nette tra "noi" e "loro", desumanizzano il nemico, glorificano il sacrificio per la causa e promettono ricompense ultraterrene o storiche per i combattenti. Questi meccanismi cognitivi ed emotivi sono così efficaci da poter convincere persone razionali a partecipare ad azioni che, in circostanze normali, considererebbero moralmente inaccettabili.

### **Strutture Sociali e Conflitto**

Le strutture sociali e economiche di una società influenzano profondamente la probabilità e l'intensità dei conflitti. Le disuguaglianze economiche, l'esclusione sociale, la mancanza di opportunità e l'ingiustizia percepita creano tensioni che possono facilmente degenerare in violenza organizzata. In molti casi, la guerra rappresenta l'espressione estrema di conflitti sociali irrisolti che hanno radici profonde nelle strutture di potere e distribuzione delle risorse.

Le élite politiche ed economiche spesso sfruttano queste tensioni per i propri scopi, manipolando le divisioni sociali e dirigendo la frustrazione popolare verso nemici esterni o interni. La guerra diventa così uno strumento di controllo sociale e di consolidamento del potere, piuttosto che una semplice espressione dell'aggressività umana.

## **Fattori Geopolitici ed Economici**

### **La Guerra come Strumento di Politica**

Carl von Clausewitz definì famosamente la guerra come "la continuazione della politica con altri mezzi", evidenziando come i conflitti armati siano spesso il risultato di calcoli strategici razionali piuttosto che di semplici impulsi aggressivi. Gli Stati moderni utilizzano la guerra per raggiungere obiettivi politici specifici: espansione territoriale, controllo delle risorse, influenza geopolitica, consolidamento del potere interno.

Questa prospettiva "realista" delle relazioni internazionali suggerisce che la guerra è un fenomeno strutturale del sistema internazionale anarchico, dove l'assenza di un'autorità superiore costringe gli Stati a fare affidamento sulla forza per garantire la propria sicurezza e i propri interessi. La guerra diventa così una conseguenza logica della competizione per il potere in un sistema privo di regole universalmente accettate e applicate.

### **Risorse e Conflitti**

Il controllo delle risorse naturali rappresenta una delle cause più frequenti di conflitto armato. Dal petrolio ai minerali preziosi, dall'acqua alle terre arabili, la scarsità o la distribuzione ineguale delle risorse crea tensioni che possono facilmente degenerare in guerra. I conflitti per le risorse sono particolarmente intensi nelle regioni dove la governance è debole e le istituzioni sono inefficaci nel mediare le dispute.

Il cambiamento climatico sta creando nuove sfide in questo ambito. La desertificazione, l'innalzamento del livello del mare e i cambiamenti nei modelli delle precipitazioni stanno creando nuove pressioni sulle risorse naturali, aumentando la probabilità di conflitti futuri. Alcuni analisti prevedono che le "guerre dell'acqua" potrebbero caratterizzare il XXI secolo, proprio come le guerre per il petrolio hanno caratterizzato il XX secolo.

## **Globalizzazione e Conflitti**

La globalizzazione ha trasformato profondamente la natura dei conflitti moderni. Da un lato, l'interconnessione economica globale ha creato incentivi per la cooperazione e la risoluzione pacifica delle dispute. Le guerre tra potenze economiche maggiori sono diventate meno probabili a causa degli alti costi economici che comporterebbero per tutte le parti coinvolte.

Dall'altro lato, la globalizzazione ha creato nuove forme di conflitto. Il terrorismo internazionale, le guerre informatiche, la competizione per i mercati globali e le tensioni legate ai flussi migratori rappresentano sfide inedite che richiedono nuove strategie di prevenzione e gestione dei conflitti.

## **Psicologia del Conflitto**

### **Meccanismi Cognitivi ed Emotivi**

La psicologia moderna ha identificato numerosi meccanismi cognitivi ed emotivi che contribuiscono al perpetuarsi dei conflitti. Il bias di conferma spinge le persone a cercare informazioni che confermano le proprie convinzioni preesistenti, rendendo difficile il dialogo e la comprensione reciproca. La polarizzazione di gruppo amplifica le differenze tra gruppi diversi, creando una percezione esagerata delle minacce esterne e della superiorità del proprio gruppo.

L'escalation dei conflitti è spesso alimentata da cicli di vendetta e rappresaglia che si auto-alimentano. Ogni azione violenta genera una contro-reazione, creando una spirale di violenza che diventa sempre più difficile da interrompere. Questi meccanismi psicologici operano tanto a livello individuale quanto a livello collettivo, influenzando le decisioni dei leader politici e l'opinione pubblica.

### **Trauma e Memoria Collettiva**

I traumi storici e la memoria collettiva svolgono un ruolo cruciale nel perpetuare i conflitti. Le ferite del passato, trasmesse di generazione in generazione attraverso narrazioni familiari e culturali, mantengono vive le divisioni e alimentano il desiderio di vendetta. I genocidi, le pulizie etniche e le altre forme di violenza estrema lasciano cicatrici profonde che possono richiedere generazioni per guarire.

La manipolazione della memoria storica da parte dei leader politici rappresenta uno strumento potente per mobilitare il sostegno popolare per la guerra. La rievocazione di torti storici, la costruzione di narrazioni vittimiste e la glorificazione dei martiri del passato sono tecniche frequentemente utilizzate per giustificare nuovi conflitti e mantenere vive le divisioni sociali.

### **Desumanizzazione del Nemico**

Uno dei meccanismi psicologici più potenti che facilitano la guerra è la desumanizzazione del nemico. Attraverso la propaganda, l'educazione e i media, i nemici vengono dipinti come subumani, malvagi o rappresentanti di una minaccia esistenziale. Questo processo psicologico rende più facile per i combattenti uccidere e per la popolazione civile accettare la violenza come necessaria.

La desumanizzazione opera attraverso diversi meccanismi: la negazione dell'individualità del nemico, l'attribuzione di caratteristiche animalesche o demoniache, la negazione della capacità di soffrire e l'esclusione dalla comunità morale. Questi processi sono così efficaci che possono trasformare persone normali in perpetratori di violenze estreme, come dimostrato dagli esperimenti di psicologia sociale e dai casi storici di genocidio.

### **Guerre Moderne: Tecnologia e Trasformazione**

#### **L'Era Nucleare e la Deterrenza**

L'avvento delle armi nucleari ha trasformato radicalmente la natura della guerra moderna. La possibilità di distruzione totale ha creato nuove dinamiche strategiche basate sulla deterrenza reciproca. La "distruzione mutuamente assicurata" ha reso impensabile la guerra totale tra superpotenze, costringendo i conflitti a spostarsi verso forme più limitate e indirette.

Tuttavia, la proliferazione nucleare ha anche creato nuovi rischi. L'aumento del numero di Stati dotati di armi nucleari aumenta la probabilità di incidenti, malintesi o decisioni irrazionali che potrebbero portare a catastrofi globali. Il terrorismo nucleare rappresenta una minaccia inedita che richiede nuove strategie di prevenzione e controllo.

## **Guerra Informatica e Conflitti Ibridi**

La rivoluzione digitale ha creato nuove forme di conflitto che trascendono i confini tradizionali tra guerra e pace. La guerra informatica, gli attacchi agli infrastrutture critiche e la manipolazione dell'informazione rappresentano strumenti bellici che possono essere utilizzati senza dichiarazioni formali di guerra e con limitata escalation.

I conflitti ibridi combinano elementi di guerra convenzionale, guerra informatica, operazioni speciali e guerre di propaganda in strategie integrate che cercano di raggiungere obiettivi politici evitando lo scontro diretto. Questa evoluzione richiede nuove forme di preparazione, difesa e cooperazione internazionale.

## **Privatizzazione della Violenza**

La crescente presenza di compagnie militari private nei conflitti moderni rappresenta un'altra trasformazione significativa. La privatizzazione della violenza crea nuove dinamiche economiche e politiche che possono prolungare i conflitti e complicarne la risoluzione. Le compagnie private hanno incentivi economici diversi dagli Stati, il che può influenzare le loro strategie e tattiche.

## **Prospettive per la Pace**

### **Meccanismi di Prevenzione dei Conflitti**

Nonostante la persistenza della guerra nella storia umana, esistono numerosi meccanismi che possono prevenire l'escalation dei conflitti e promuovere la risoluzione pacifica delle dispute. La diplomazia preventiva, la mediazione internazionale e gli interventi di peacekeeping rappresentano strumenti che hanno dimostrato efficacia in numerosi contesti.

Le organizzazioni internazionali, dalle Nazioni Unite alle organizzazioni regionali, svolgono un ruolo cruciale nella prevenzione dei conflitti fornendo forum per il dialogo, meccanismi di mediazione e strumenti per il monitoraggio delle tensioni. Nonostante i loro limiti, queste istituzioni rappresentano progressi significativi rispetto al passato anarchico delle relazioni internazionali.

## **Educazione e Cultura della Pace**

L'educazione rappresenta uno strumento fondamentale per la promozione della pace. L'educazione alla pace, i programmi di scambio culturale e le iniziative di dialogo inter-religioso possono contribuire a ridurre i pregiudizi, promuovere la comprensione reciproca e sviluppare competenze per la risoluzione non-violenta dei conflitti.

La cultura della pace richiede la trasformazione di valori, atteggiamenti e comportamenti a livello individuale e collettivo. Questo processo richiede tempo e sforzi coordinati, ma i risultati possono essere duraturi e profondi. Le società che hanno sviluppato culture della pace dimostrano che alternative alla violenza sono possibili e efficaci.

## **Sviluppo Economico e Giustizia Sociale**

Il legame tra sviluppo economico, giustizia sociale e pace è ormai riconosciuto come fondamentale. Le società più egualitarie e prospere tendono ad avere meno conflitti interni e ad essere più pacifiche nelle relazioni internazionali. Gli investimenti in sviluppo sostenibile, riduzione della povertà e promozione dei diritti umani rappresentano strategie efficaci per la prevenzione dei conflitti.

La cooperazione economica internazionale, attraverso accordi commerciali e progetti di sviluppo congiunti, può creare interdipendenze che rendono i conflitti meno probabili e più costosi. L'Unione Europea rappresenta un esempio di come la cooperazione economica possa trasformare regioni storicamente conflittuali in zone di pace duratura.

## **Conclusione: Tra Natura e Cultura**

Il rapporto tra guerra e natura umana non ammette risposte semplici o definitive. L'evidenza suggerisce che l'aggressività rappresenta una componente del patrimonio evolutivo umano, ma la sua espressione concreta è profondamente mediata da fattori culturali, sociali, politici ed economici. La guerra moderna, con la sua complessità tecnologica e organizzativa, è un fenomeno che trascende largamente le semplici manifestazioni dell'aggressività biologica.

La variabilità culturale nell'espressione dell'aggressività e nella frequenza dei conflitti dimostra che la guerra non è un destino inevitabile della specie umana.

Le società che hanno sviluppato meccanismi efficaci per la risoluzione pacifica dei conflitti e culture della pace offrono modelli alternativi che possono essere studiati e, potenzialmente, replicati.

Il futuro della pace dipenderà dalla nostra capacità di comprendere e gestire sia le radici evolutive dell'aggressività sia i fattori culturali e strutturali che ne determinano l'espressione. Questo richiede approcci multidisciplinari che integrino prospettive biologiche, psicologiche, sociologiche e politiche in strategie coordinate per la prevenzione dei conflitti e la promozione della pace.

La guerra può essere parte della natura umana, ma lo è anche la capacità di cooperazione, empatia e costruzione di società giuste e pacifiche. La sfida del nostro tempo è sviluppare istituzioni, culture e pratiche che favoriscano questi aspetti più costruttivi della natura umana, riducendo al minimo le possibilità che l'aggressività si manifesti in forme distruttive.

In definitiva, la guerra rappresenta una scelta - individuale e collettiva - che può essere influenzata dalla comprensione, dall'educazione e dalla costruzione di alternative concrete. La natura umana fornisce le potenzialità per entrambi i percorsi: quello della violenza e quello della pace. La direzione che prenderemo dipenderà dalle decisioni che facciamo come individui, società e specie umana.